



Danza Al teatro studio va in scena «Point Blank» di Edit Kaldor. Una prima nazionale poetica Ballando dietro l'obiettivo del «Grande Fratello»

Vivere la propria vita e la vita altrui attraverso il filtro straniante ed alienante di un obiettivo fotografico. Fare, del proprio sguardo - celato da una macchina fotografica - uno strumento per esplorare liberamente le esistenze degli altri, al tempo stesso difendendo gelosamente la propria. E sentirsi, così, padroni del proprio destino, ma anche ladri di immagini e di frammenti di storie che non ci appartengono, e che, però, possono riposizionarsi nel mosaico che andiamo volutamente costruendo, cercando magari di cogliere un senso in quello che ritraiamo.

Il tema è ampio. Si pensi ai saggi sulla fotografia di Susan Sontag, alle valutazioni semiologiche di Roland Barthes, alle variazioni sul tema offerte dal cinema (dagli impulsi voyeuristici - indagatori di Hitchcock alle crisi esistenziali di Antonioni fino all'em-

blematica, inesauribile ricerca di una bellezza salvifica colta negli attimi fuggenti dalla telecamera dell'infelice adolescente di «American beauty»).

E poi ci sono le installazioni di coreografi come William Forsythe le cui cinesprese sezionano le immagini dei passanti e le «rimandano» compositte come virtuali coreografie. Per non parlare della forza dolente della danza di Virgilio Sieni, in Sonate Bach, ispirata alle immagini di guerra dei più grandi reporter di oggi. In «Point Blank», in scena stasera al Teatro Stu-

La protagonista

Nada Gambier si muove con una macchina fotografica e assieme al pubblico contempla i suoi scatti

dio di Scandicci, la regista e drammaturga ungherese Edit Kaldor ripropone il soggetto, affidandosi allo sguardo e alle intenzioni di Io. Senza nome di battesimo ma con una vibrante nota di autoaffermazione, si presenta così al pubblico la protagonista della pièce (la giovanissima danzatrice e performer Nada Gambier), anch'essa ladra di immagini grazie a una macchina fotografica con la quale inanel- la un'infinità di istantanee che catturano sconosciuti. L'occhio indaga, scruta, si interroga sul mistero di

La ricerca

Le fotografie scorrono in sala nel tentativo di mostrare una visione della vita che valga la pena di vivere

quelle espressioni rubate, sui pensieri che attraversano i volti, sulle emozioni che li segnano: protetta dal filtro ottico, Io non vive ma osserva in quegli scatti quali possibili vite le si aprono dinanzi.

A Edit, che ci mostra le foto e ci sfida a «leggere» in quelle immagini possibili percorsi esistenziali, il compito di farci sperimentare la sensazione inquietante, a tratti divertente, certo impegnativa, di sentirsi in qualche modo dei Grandi Fratelli capaci di dominare e interpretare, virtualmente, la vita. L'inganno malizioso è appena dietro l'angolo. La sfida vera infatti è quella di capire se la vita, qualunque essa sia, ha un senso. Presentato con successo nella passata edizione di Santarcangelo dei Teatri, «Point Blank» è stato coprodotto dal Kniunstenfestival des Arts di Brux.

Silvia Poletti



Ladra di immagini Un momento di Point Blank